

1873 "Comedie"

F. DE FLOTOW

# L'OMBRA

TORINO, 1872

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.



TORINO

STABILE PREMIATO GIUDICI e STRADA PIAZZA CARIGNANO

# L'OMBRA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

DE SAINT-GEORGES

MUSICA DI

FED. DE-FLOTOW

*Nuova versione italiana*

Da rappresentarsi

AL TEATRO DELLA COMMEDIA IN MILANO

*nella Quaresima 1873.*



TORINO

STAB. MUSICALE PREMIATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO





La musica e la poesia della presente Opera sono di esclusiva proprietà per l'Italia, compresi l'Istria ed il Tirolo italiano, dei Signori **Giudici** e **Strada** Editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

#### PERSONAGGI

#### ATTORI

VESPINA, vedovella . . . . .	Sig. <sup>a</sup> <i>Elvira Suardi Repetto</i>
GINA, fantesca . . . . .	» <i>Ida Augustoni</i>
FABRIZIO, intagliatore . . . . .	Sig. <sup>r</sup> <i>Tom Karl</i>
IL DOTTORE . . . . .	» <i>Filippo Graziosi</i>

#### CORO

VILLICI e CONTADINELLE.

L'azione succede in Savoja, nel villaggio di San Remy.

Epoca:

la guerra delle Cevenne, dopo la revoca dell'editto di Nantes.

---

Maestro Concertatore e Direttore

d'Orchestra . . . . . Sig. LUIGI RIVETTA  
» Sostituto . . . . . » CESARE GALLIERI

---

Nei teatri vasti le scene degli atti primo e terzo devono essere parapettate.

N.B. I Cori si possono omettere a piacimento.

## ATTO PRIMO

---

### SCENA PRIMA

Una stanza rustica al piano terreno; attrezzi da intagliatore. Porta d'ingresso laterale a destra. Un largo verone nel fondo che riesce sulla campagna montuosa. Questo verone è adorno di fiori e d'edere. A sinistra una gran porta che mette nella camera di Fabrizio. Un tavolo con un vassoio di Faenza. Uno sgabello di legno intagliato, un cofano, varie statuette in legno.

**Coro di Villici, indi Vespina ed il Dottore.**

**CORO** (*dall'interno avvicinandosi a poco a poco*)

Risplende in cielo - la bella aurora,  
Già lalte vette - il sole indora;  
Allegro in volto, - giulivo in cor  
Corre al lavoro - il mietitor.

(*mostrandosi nello sfondo della scena*)  
La pastorella - dall'ima valle  
Sale sul monte - per erto calle,  
Spiegando un canto - dolce d'amor  
Che l'eco porta - al mietitor.

(*allontanandosi lentamente*)  
Al campo! al campo! - Compagni andiamo,  
Copiosa messe - là raccogliamo,  
Largo compenso, - premio al lavor  
Che Iddio concede - al mietitor.

(*le voci si disperdon in lontananza*)  
**VESP.** (*compare dall'esterno della finestra aperta, s'assicura  
che non v'è nessuno, ed entra per la porta a destra  
con un mazzo di fiori in mano*)

Nessuno è qui. Sta bene. Spicciarmi ora conviene  
A depor questi fiori. (colloca il mazzo nel vaso)

DOTT. (*entrando colla stessa precauzione di Vespina*)  
 Nessuno è qui. Sta bene.  
 Quand'ei ritornerà... - Ve': un'ape mattutina!  
*(s'avvicina al vaso e s'accorge di Vespina)*  
 VESP. Buon dì, signor dottore. *(s'inchina con affettazione)*  
 DOTT. Voi qui, gentil Vespina,  
 Dall'ospite scultore?  
 VESP. (*un po' imbarazzata*) È il dì della sua festa.  
 DOTT. Già, già, d'altronde un giovine in cuor di donna, desta  
 Più d'un genial desire. *(malizioso)*  
 VESP. Come sarebbe a dire? *(punta e turbata)*  
 DOTT. No, qui non v'ha *(con finta bonomia)*  
 Non v'ha ironia,  
 Cortese e pia  
 Ciascun vi sa.  
 Voi siete gaja,  
 Gentil, sincera,  
 Buona massaia  
 Ospitaliera,  
 Cortese e pia  
 Ciascun vi sa.  
 VESP. No, qui non v'ha  
 Non v'ha bugia.  
 La cortesia  
 Danno non fa.  
 L'ospite eletto  
 Che qui dimora,  
 Illustra e onora  
 L'umil mio tetto.  
 La cortesia  
 Danno non fa.  
 DOTT. E perchè da queste mura *(con malizia)*  
 Ei non fugga, avete cura  
 D'adescare il giovincel.  
 VESP. Le mie cure oneste e quete *(aizzandosi)*  
 Le confesso senza vel:  
 Gli rintappa la parete  
 Contro il vento e contro il gel.  
 Porto a lui l'ardente bragia  
 Sul romito focolar,  
 Quando a notte egli s'adagia  
 Chiudo gli usci, e sto a vegliar

DOTT. Se gironzi orma malvagia.  
 Per saper chi va, chi viene  
 Dal garzon, voi fate ciò.  
 Tutto già per fin di bene  
 Certo, sì.  
 VESP. Ma perchè no? *(stizzita)*  
 (O mio furor!  
 Vil maledicente!  
 Brutto impostor!  
 Dottor serpente!  
 Ei vede tutto, e mormora  
 Su tutto, e ride e chiacchiera.  
 Coll'arti sue  
 Pur non mi turba  
 Perch'io dei due  
 Son la più furba.  
 Dunque ascondiam  
 L'astio e il livor,  
 Dissimuliam  
 La stizza in cor.)  
 DOTT. Si, sarà vero - pur nel villaggio  
 Udii...  
 VESP. Che mai?  
 DOTT. Quale stupor *(con malizia)*  
 Se con quegli occhi - dov'arde un raggio,  
 L'amara invidia - destate ognor?  
 VESP. Ebben, dottor - son pronta a udir. *(impaziente)*  
 DOTT. Oh che?! vi pare? - non ho l'ardir.  
 VESP. Parlate or via.  
 DOTT. No, mai; no, mai.  
 Non vo' causare - bisticci e guai.  
 VESP. Or su, dottor - parlate, via!  
 DOTT. Sta ben... dirò - così pur sia.  
 Qui si ciarla d'una vedova  
 Che sospira a un nuovo imene,  
 Che mal cela un dolce amor  
 Per un giovane scultor...  
 Ma di più dir non conviene...  
 M'indovina il vostro cuor.  
 VESP. Chi tai fiabe vi narrò?  
 DOTT. Ciò v'annoia?  
 VESP. Ah! nulla... oibò! *(ridendo)*

Son beata d'esser vedova,  
Non mi cal di tornar sposa,  
Canto, rido, ho lieto il cor  
E non penso allo scultor.  
Finchè avrò la guancia rosa  
Non mi fallirà l'amor.

DOTT. Già... mi par che più cospicue  
Nozze merti la beltà.

VESP. (Ei mi spia con arti inique,  
Ma da me nulla saprà.)  
(O mio furor!

Vil maledicente!  
Brutto impostor!  
Dottor serpente!  
Ei vede tutto e mormora  
Su tutto ride e chiacchiera.

Coll'arti sue  
Pur non mi turba,  
Perch'io dei due  
Son la più furba.

Dunque ascondiam  
L'astio e il livor,  
Dissimuliam  
La stizza in cor.)

(Schizza velen  
La vedovella,  
A stento in fren  
Si tien la bella.

Somiglia ad una vipera,  
Nel cuore essa mi fulmina.

Ma all'ire sue  
Non mi conturbo,  
Perch'io dei due  
Sono il più furbo.

Dunque ascondiam  
Ogni rancor,  
Dissimuliam  
La stizza in cor.)

DOTT. Si sa, gentil Vespina, - che quando insieme parlano  
Garzoni e vedovelle - le male lingue ciarzano.

VESP. Fabrizio m'ha ispirato - fiducia, fin dal di  
Ch'egli esule ed errante - venne a far nido qui.

(a parte)

Nessun lo conosceva - e quest'umile ostello  
Gli appiglionai, che insieme - all'antico castello  
Dal defunto consorte - ebbi in retaggio. Ancora  
Del fatto non mi pento.

DOTT. Sta ben, Fabrizio onora  
L'arte ch'egli professa. - I chiostri, i tabernacoli  
Ei popola d'effigi, - del genio suo miracoli,  
Prodigi.

VESP. Paziente - lavora tutto il di.  
Ma zitto... zitto ei giunge. (si sbircia nello spec.)

## SCENA II.

## Fabrizio e detti.

FAB. E che? voi due? voi qui?  
(sorpreso vedendo Vespina ed il Dottore)  
Gentile padroncina? - Tu qui, Dottor, perchè?  
(stendendo la mano ai due)

DOTT. In ver la medicina - non ha che far con te.

VESP. In barba del dottore - noi camperem cent'anni.

FAB. Ben detto!

DOTT. Fra di noi - usiam tagliarci i panni  
Adosso. La Vespina - porta bene il suo nome.  
(accennando Vespina)

FAB. Ma questi fior, perchè - son qui venuti? e come?  
(scorgendo i fiori)

DOTT. Quest'oggi è San Fabrizio - è la tua festa.

VESP. Intanto  
Ch'io vi portavo i fiori, - comparve a me d'accanto  
L'indiscreto Dottore.

FAB. Grazie con tutto il cuore. (con effusione)  
L'uomo affronta il duro esiglio,  
Il disagio, la fatica,  
Se gli arride amico ciglio  
Sul suo calle di dolor.  
Se il sorregge mano amica  
Sfida i folgori del fato.

O me lieto! o me beato!  
Che ho trovato - i vostri cuor.  
**VESP.** a 2 {Fede, pace, asil, consiglio,  
**DOTT.** Tutto avrai nel nostro amor.  
**FAB.** Nella grave ombra romita  
Ove i foschi di passai,  
Io vivea la triste vita  
Solitario sognator.  
E più volte desiai  
Un amico aver da lato.  
O me lieto! o me beato!  
Che ho trovato - i vostri cuor!  
**DOTT.** Questo dì fortunato - noi dobbiam festeggiare  
**FAB.** E come mai? *(gaiamente)*  
**DOTT.** Noi qui - con te vogliam pranzare.  
**FAB.** Tu scherzi in ver.  
**VESP.** Sta bene. - Noi pranzeremo quâ.  
Io vo' drizzare il desco, - nulla ci mancherà.  
*(premurosa)*  
**FAB.** Oibò!... tutto quâ manca - davver.  
**VESP.** Ecco, una mensa  
Vedo là.  
E nulla più.  
**VESP.** Vespa al resto pensa.  
**FAB.** No... no... non vo' accettare...  
**DOTT.** *(a Fabrizio)* Or ve' che tu m'anno!  
Malgrado i tuoi rifiuti - tu pranzerai con noi.  
**VESP.** Udite il listino  
Del nostro festino,  
Egli è sopraffino  
Pei piatti e pel vino:  
*La zuppa di gamberi,*  
*La trota, il pate,*  
*L'arrosto, le fragole,*  
*La torta e il caffè:*  
E i dorati grappoli,  
Freschi come fior,  
Dai fronzuti pampini  
Colti al primo albor.  
E poscia del vino  
Di quel sopraffino.  
Del nostro festino  
È questo il listino.

<b>DOTT.</b>	Molta cantina Vo' che ci sia.
<b>FAB.</b>	Ghiotton! va via! Gentil Vespa, Oh! che gioir!
<b>VESP.</b>	Morte al malanno!
<b>DOTT.</b>	Qui una sposina <i>(a Vesp. con malizia)</i> Vedo apparir.
<b>VESP.</b>	Un giorno all'anno Lice insanir.
	<b>FAB. e DOTT.</b>
	Udite il listino Del nostro festino, Egli è sopraffino Pei piatti e pel vino, Ecc., ecc., ecc.
	Udiamo il listino Dol nostro festino, Sarà sopraffino Pei piatti e pel vino. Ecc., ecc., ecc. <i>(Vespa esce)</i>

## SCENA III.

## Fabrizio ed il Dottore.

**DOTT.** A meraviglia! Io stesso - andrò in cucina. Dopo  
Che ti morì la Rita - d'una fantesca hai duopo.  
Vo' farti da fantesca.  
**FAB.** Tu? Dottor?  
**DOTT.** Perchè no?  
Un medico condotto - fa tutto quel che può,  
Il dottor, la comare - lo speziale, il cuoco.  
**FAB.** Egli deve trottare - solo, di loco in loco,  
Per neve, per tempesta - Oh! gli è un duro mestiere.  
**DOTT.** Solo non son, Cocotta - dalle zampe leggiere  
È con me, siamo in due: - cavallo e cavaliere.  
La brava Cocotta - galoppa, galoppa  
Ne d'uopo ha di frusta - di morso o di spron,  
Se inforco di botta - la squalida groppa,  
La rozza vetusta - si muta in stallon.  
Correndo essa scrolla - gli argentei sonagli,

E già pria ch'io spunti - accorrono fuor  
 I polli e la folla! - eccheggiano i ragli!  
 Si grida: «Son giunti! - la bestia e il dottor!»  
 Dell'umil Cocotta - la gloria quest'è.  
 L'acclamano sempre - e prima di me.  
 Appena tornato - dall'erta montana  
 Mi annunciano: è nato - è nato un bambin!  
 Io balzo e rinsello - la mia buscalfana,  
 Da capo bel bello - mi metto in cammin.  
 Trottando essa scrolla - gli argentei sonagli,  
 E già pria ch'io spunti - accorrono fuor  
 I polli! la folla! - eccheggiano i ragli!  
 Si grida: «Son giunti! - la bestia e il dottor!»  
 Dell'umil Cocotta - la gloria quest'è.  
 L'acclamano sempre - e prima di me.

(esce ridendo)

SCENA IV.

Fabrizio poi Gina.

FAB. Ebbene! all'opra! all'opra - il mio scalpello è qua  
 Che mi chiama al lavoro - all'opra! or su!.. Chi è là?  
 (va per mettersi al lavoro, s'ode picchiare all'uscio)  
 Entrate.

GINA Lo scultore - dov'è? dir non v'incresta.  
 (spingendo la porta timidamente)

FAB. Son io.

GINA Seppi che voi - cercate una fantesca.

FAB. E servir tu mi vuoi? - Ma... tu vacilli... affranto  
 È il tuo corpo. (la sostiene)

GINA Signore - ho camminato tanto.

FAB. T'appressa e non tremare - riposa il piè. (la fa sedere)  
 (alza gli occhi su Fabrizio) Gran Dio!  
 (Che vedo! un sogno... ahimè - illude il guardo mio!)

FAB. (Qual pallor! ella sviene - soccorso o ciel... Ah! presto  
 (presso Gina quasi svenuta)  
 Qui accorra alcun. Oh dolce - volto! gentile e mesto!  
 Ah! già rinvien... s'accende - la guancia illanguidita...

Nei polsi e nelle vene - torna a fluir la vita.)  
 Tanto timor ti faccio - fanciulla?  
 Oh! no signore  
 Non è timor.  
 Mi narrà - le angoscie del tuo cuore.  
 FAB. GINA Colla mia madre  
 Vivea tranquilla sovra un'erna terra,  
 Ma un dì, del Re le furibonde squadre  
 Calâr tremende in guerra,  
 E insanguinaro le Cevenne tristi  
 Col sangue dei devoti Calvinisti.  
 Mori mia madre, il casolar bruciò.  
 Io, tapina, migrai qui, dove imploro  
 Asil, pane, pietà, pace e lavoro.  
 FAB. GINA Ma poco aiuto a te dar io potrò.  
 Lieta sarò presso di voi, signore.  
 (Il suono di sua voce incanta il cuore.)  
 GINA Per pietà mi date asil,  
 Son raminga e senza tetto;  
 Pur s'è duopo il più reietto  
 Porterò sul mondo ostil.  
 La pietà che il cuor disserra  
 Sciolga a voi del labbro il gel.  
 Tutto il ben che l'uom fa in terra  
 Il Signor lo rende in ciel.  
 Fu già un dì che avevo anch'io  
 La mia madre a me d'accanto;  
 Ora è là, nel camposanto,  
 Questo fu il voler di Dio.  
 La pietà che il cuor disserra  
 Sciolga a voi del labbro il gel.  
 Tutto il ben che l'uom fa in terra  
 Il Signor lo rende in ciel.  
 FAB. GINA Ebben. Qui star tu brami?  
 Più che nol mostri il detto.  
 FAB. GINA Qual è il tuo nome?  
 Gina, - signor.  
 FAB. L'umil mio tetto  
 Sarà l'asilo tuo.

## SCENA V.

**Vespina** seguita da due servi che preparano la tavola,  
e detti.

VESP. Che avvenne qui?  
*(sorpresa di vedere una donna da Fabrizio)*

FAB. La mia nuova fantesca  
Presento  
Che vedo mai? che sento?

FAB. Essa vi piacerà.

VESP. *(dispettosamente)* Non può piacermi, no.  
Davver che una fantesca - non pare.

FAB. E che perciò?  
Pur che m'attagli.

VESP. In ver... In ver ha piedi e braccia  
*(sempre più ironica)*  
E bocca e orecchi e naso.

FAB. Ma priegovi vi piaccia  
D'ascoltar...

VESP. No, costei - non potrà mai sollecito  
Portar lavoro. E poi - d'onde viene s'è lecito?

FAB. Di là dalle montagne.

VESP. E soffrireste voi  
Che una tal vagabonda - venga abitar con noi?

GINA Ah! no... sappiate: è in me - senza taccia l'onore.  
Se sapessi ove alloggia - del villaggio il dottore.

## SCENA VI.

**Dottore** e detti.

DOTT. Eccomi quà. Ma come? - costì... la mia fanciulla?  
*(meravigliato riconosce Gina)*  
Son lieto di vederti.

VESP. *(Non capisco più nulla.)*

GINA Caro padrin.

FAB. Spiegatevi - almen.

DOTT. Io l'allevai.

Non la vidi da quando - le Cevenne lasciai.  
Come la madre sua - buona sarà.

**GINA** La povera  
Mia madre non è più.  
DOTT. Ma il padrin ti ricovera.  
FAB. No, no, no, al mio servizio - l'ho presa or or.  
DOTT. Sta bene.  
VESP. Non istà ben; sta male - codesto non conviene.  
*(sempre in collera)*

DOTT. Perchè dite così?  
VESP. Mi pare, a mio giudizio,  
Costei giovane troppo.  
DOTT. Onest'uomo è Fabrizio  
*(a Vespa con furberia)*  
É probo, ha retto cuore - e poi... e poi... dei rai  
D'un altra è innamorato.

VESP. D'un altra? e di chi mai?  
DOTT. Per or vi basti. Poscia - l'arcano si saprà.  
Al desinar si pensi - Viva l'ilarità.  
*(a tutti)*  
DOTT. Manca un posto nel festino *(mette una sedia di più)*  
Siamo in quattro e non in tre.  
FAB. Gina qui, presso al padrino. *(fa cenno a Gina)*  
DOTT. La vicina col vicino. *(a Vespa ed a Fab.)*  
VESP. Qui una celia certo v'è.  
DOTT. Non ischerzo per mia fè.  
VESP. E perchè celiar con me?  
TUTTI Andiamo, andiamo a mensa!  
La gioia onesta e intensa  
Che ci raduna qua,  
Il desco allegrerà.

Cala il vespro; è l'ora queta,  
L'ora bruna, l'ora lieta.  
Già si vede a scintillar  
Il romito focolar.  
FAB. Torna il grègge al fido ovile.  
VESP. Spira zeffiro gentile.  
GINA Dorme il fiore in sullo stel.  
DOTT. E s'accendon gli astri in ciel.  
VESP. Di risate - il colle eccheggia  
Mentre il vate - favoleggia,

Ma in udire il narrator,  
Fremon tutti di terror.  
Quando l'ombra l'orbe assonna  
All'altar della Madonna  
Van le coppie erranti; e un santo  
Raggio indora i casti amor.  
L'usignuol - fra i rami intanto  
Scioglie il vol - e scioglie il canto,  
Tutta notte ei trillerà:  
La, la, la.

TUTTI Cala il vespro; è l'ora queta,  
L'ora bruna, l'ora lieta,  
Gia si vede a scintillar  
Il romito focolar.

FAB. Orsù! cantiamo ancora, - ma più lieta canzon.  
DOTT. Il suono del bicchiere - è il più giocondo suon,  
Io vo' trincare a voi - Vespina! e ai vostri amor!

VESP. Io non ne ho.

DOTT. Non monta - Beviam, beviamo ognor!  
Un, due, tre! *(stura una bottiglia di Medoc)*  
Già il tappo salta;  
Bacco a me!  
Veni e m'esalta!

Tracannando il vino antico  
Su! beviamo al nuovo amico.  
*(portando il gotto verso Fabrizio)*  
Tic e tac e tic e toc *(urtando i bicchieri)*  
Viva il vino di Medoc!

VESP. Perchè non bevi? - col tuo padrone dei  
Trincare oggi anche tu. *(a Gina)*

GINA Io no, non oserei.

FAB. Non esser così timida - vieni t'invito a ber;  
*(porgendole una tazza a Gina)*

E come noi tien alta - la testa ed il bicchier.  
FAB. Un, due, tre! *(sturando una seconda bottiglia)*  
Saltato è il tappo!  
Tutti a me  
Porgete il nappo!

DOTT. Tracannando il vino antico  
Su! beviamo al nuovo amico!

TUTTI Tic e tac e tic e toc  
Viva il vino di Medoc!

DOTT. Addio. Già gli ammalati - attendono il dottor.  
Il vino di Vespina - mi diè novel vigor.  
VESP. Chi sa che il vin non debba - diventar medicina.  
DOTT. Addio cara figlioccia - Fabrizio, la mia Gina  
Ti converrà.  
VESP. *(Lo temo - anch'io, lo temo anch'io,*  
Ma in guardia ben starò.) A rivederci. *(esce)*  
DOTT. *(esce)*

### SCENA VII.

#### Fabrizio e Gina.

FAB. *(Soli noi siam. Non erro - io no. Quella pudica  
Due lagrime versò).*  
Non far troppa fatica.  
*(a Gina che vuole rimuovere la tavola. Fabrizio le  
aiuta a trasportarla)*

GINA Signore vi ringrazio.  
FAB. Lascia il dolor. Su via  
Sorridi. Asil di pace - è a te la casa mia.  
Col tuo canto col tuo riso  
Sperderai le mie sventure,  
Come sperde l'ombre oscure  
L'alba in ciel coi rai del sol.  
GINA Ahimè! spento è in me il sorriso,  
FAB. Dunque in cuor tu celi un duol.  
GINA Tacete per pietà.  
FAB. Sciogli dal labbro i lai;  
Io ti consolerò.  
GINA Ah no! giammai! giammai!  
FAB. Per un lontano amore - piangendo si rancura  
Forse il tuo mesto core?  
GINA *(Orribile tortura!)*  
FAB. Il tuo duol cesserà. - Torna a sperar! coraggio!  
Vuoi forse ritornare - all'umil tuo villaggio?  
GINA No, no, non vo' partirmene - qui un miraggio crudel  
M'illude gli occhi e il core - e mi rapisce in ciel.  
FAB. Sul fiorente albor degli anni  
Quando più s'allieta il cor,

\*\*

Già provasti i lunghi affanni  
 E le lotte del dolor.  
 Togli alfin dal volto smorto  
 Del tuo pianto amaro il vel.  
 Dio ti guida al tuo conforto  
 Fra le braccia d'un fratel.  
 Ah non cessi la parola *(avrà lasciato*  
*cadere poco a poco la testa sulle spalle di Fabrizio*  
*come affascinata)*  
 Che m'incanta e mi consola.  
 L'alma mia rapita, vola  
 Colla voce santa in ciel.  
 O stupor! stupor! che sento?  
 Già m'innebria il vago accento!  
 Dolce suon!... l'ansante cuor  
 Nel mio petto e vive e muor!  
 O fanciulla immersa in pianto  
 Un pietoso e arcano incanto  
 Gia il tuo sguardo in me destò.  
*(la stringe e le dà un bacio)*  
 Forse è un sogno? Oh Dio!... no! no!  
*(un momento affascinata, poi si svincola)*  
 Fuggite! ero demente - un fatale delirio  
 Invase la mia mente - se il mio crudel martirio  
 Vi fosse noto... Ahimè! - le vostre labbra allor  
 Non avrian questa fronte - cosparse di rossor.  
 Vo' fuggir - vo' fuggir  
 O dolor! - o martir!  
 Questo asil - che abbandono  
 Si del ciel - era un dono.  
 Ah! portiam - lungi il piè,  
 Non v'è più amor per me.  
 No! da me - non fuggir!  
 O dolor! - non partir!  
 Resta e non - m'abbandona  
 Ah perdon! - si, perdona!  
 Non portar - lungi il piè  
 Non fuggir - no, da me.  
 Mi soggiogò il fulgore - del volto tuo piangente,  
 Fanciulla mi perdonà - io credetti repente  
 Che m'amasse il tuo cor.  
 INA *Amar due volte? Orrore!*

GINA

FAB.

GINA

FAB.

GINA

FAB.

INA

Per l'orfanella umile - non ci sarà più amor.  
 FAB. La cella è questa, il puro  
*(indicando a Gina una porta)*  
 Asil de' casti sonni tuoi! ti giuro,  
 M'è testimone il ciel,  
 Che sempre t'amerò come fratel.  
*(Gina entra fiduciosa e commossa nella cameretta,*  
*resta solo Fabrizio)*  
 Quale mister essa nasconde mai!  
*(meditabondo si adagia su d'uno scranno)*  
 Fissi a lungo su me tenne i suoi rai.  
 Ah! fu malia che sul mio sen la spinse...  
 A un bacio mio poi di rossor si tinse...  
 Ne' suoi sguardi perplessi  
 Legger potessi!...  
 Forse potrò doman  
 Strappar del dubbio il velo.  
 Scende sugli occhi il sonno... è irato il cielo,  
 S'appressa un uragan *(lontano rumor di tuono)*  
*(Fabrizio quasi sognando riprende la romanza*  
*cantata da Gina)*  
 Per pietà... mi date... asil...  
 Son ramanga e senza tetto...  
*(L'uragano scoppia più forte, il tuono si avvicina*  
*e rumoreggia con terribile fragore - S'ode un*  
*grido di donna dalla camera di Gina - Fabrizio*  
*si desta atterrito.*  
 Che mai fa? la sua voce udii repente...  
 Ella è forse soffrente.  
 Venne il suon dalla cella,  
 No... più da lungi ancora venia... se quella  
 Soglia sacra non fosse, io correrei...  
 Pur... si vada. È dover!  
*(entra risoluto nella camera di Gina. Intanto Ves-*  
*pina compare alla finestra del fondo e vede*  
*Fabrizio che penetra nella stanza)*  
 VESP. *Esso da lei!*  
 Appena presto fede agli occhi miei.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Un giardino fra le rovine di un vecchio castello. A destra dello spettatore alcuni gradini che conducono ad un oratorio mezzo diroccato. A sinistra un masso coperto di edera, dietro il quale si può nascondersi,

**Coro indi Vespina.**

CORO Già s'ode il suono - delle campane  
Che tutti invita - al pio pregar.  
Taccian le vane - passioni umane  
Dinanzi al sacro - divino altar.  
*(si fanno a gruppi e parlano sommessi)*  
Tutto il villaggio - ciarla, sgomento,  
Pel grave scandalo - che avvenne qui.  
A noi Vespina - narrò l'evento,  
Mai simil fatto - no non s'udi.  
Questo è un oltraggio - contro l'onor,  
Contro il villaggio - contro il pudor.  
Se nella chiesa - vien quella ria,  
Sia vilipesa - reietta sia.  
*(tutti si avviano verso l'oratorio)*

Taccian le vane - passioni umane  
Dinanzi al sacro - divino altar.  
VESP. Quale oscena, indegna tresca! *(entrando)*  
Quale scandalo volgare!  
Lo scultor dalla fantesca  
Questa notte io vidi entrare.  
Lo credevo al mal ritroso  
Tanto avea lo sguardo altier.  
E dicea: Quello è lo sposo  
Che vagheggio nel pensier.

21

Una vedova gentile  
Non si danna al lutto eterno;  
Dee gioir del gaio aprile  
Pria che giunga il freddo inverno.  
Si: l'april che schiude il fiore  
Ferve ancor nelle mie vene,  
Sento schiudersi il mio cuore  
A un april che chiamo: Imene!  
No, la steril vedovanza  
E una lugubre virtù.  
Viva il fior della speranza!  
Presto muor la gioventù.  
Si, ma il cor ciò che più brama  
Più paventa d'affrontar.  
Dir si teme all'uomo che s'ama:  
«Signor mio, vi vo sposar.»  
Poi si vuol sfuggir la ciarla  
Del nemico e dell'amico.  
Si, ma il cuor che sempre parla  
Torna a dir l'adagio antico.  
Una vedova gentile  
Non si danna al lutto eterno;  
Dee gioir del gaio aprile  
Pria che giunga il freddo inverno.  
L'amore è bugia,  
L'amore è malia,  
Tiranno del cuore  
Fu sempre l'amore.  
No, no, l'imeñe - non mi conviene, *(con volubil.)*  
Non vo' catene - non vo' catene.  
Ma... il primo pomo - fu un grande affar,  
*(un po' pensierosa indi con gaia civetteria)*  
E... senza l'uomo - non si può star.

### SCENA II.

**Vespina, Dottore.**

DOTT. È qui la mattutina - Vespa gentil? *(ironico)*  
VESP. Buon giorno. *(asciutta)*

Dottore

DOTT. La Vespa - è di cattivo umore.  
 VESP. Pel capo ho mille noie.  
 DOTT. Ma pur mi sono accorto  
     Che mentre v'aggirate - di quà, di là, nell'orto,  
     Di soppiatto occhieggiate - la cella dell'artista,  
     Così senza parere.  
 VESP. Dio vi salvi la vista.  
 DOTT. Ed or perchè tal rabbia?  
 VESP. Io tutto indovinai  
     Quando Gina dal giovane - piombò...  
 DOTT. Ci son dei guai?  
 VESP. Quel che ho veduto io so... Ma tardi già mi pare  
     Al tempio io volgo il piè - Per tutti andrò a pregare.  
     E una preghiera pure - innalzerò per voi. (*ironica*)

## SCENA III.

**Dottore solo.**

Che accadde mai? che disse? - Non credo ai detti suoi.  
 Vano sospetto è questo - Io ne sarei dolente,  
 La Gina fin da ieri - mi trotta per la mente.  
 Se credo ai voti miei  
 Certo, la sposerei.  
 Una sposa bella e cara  
     È la dea del focolar,  
     È un bel raggio che rischiara  
     Della vita il fosco mar.  
     So che un giorno la burrasca  
     Sul mio capo può cascar...  
     Poco importa s'ella casca;  
     Un marito è un marinari.  
 Io non vo' toccar col dito  
     Le sue corna a Belzebù,  
     Son un saggio, e del marito  
     Ho le doti e le virtù.  
 Certo, un medico in condotta  
     Giorno e notte ha da trottar.

E un'amico mentr'ei trotta  
 Va la sposa a consolar.  
 So che un giorno la burrasca,  
 Sul mio capo può cascar...  
 Poco importa s'ella casca,  
 Un marito è un marinari.  
 Io non vo' toccar col dito  
     Le sua corna a Belzebù.  
     Son un saggio, e del marito  
     Ho le doti e le virtù.

## SCENA IV.

**Fabrizio e Dottore.**

FAB. Dottor... *(inquieto)*  
 DOTT. Sei tu, Fabrizio! - che cerchi?  
 FAB. Io... nulla... qui.  
 DOTT. Perchè così commosso?  
 FAB. Io?.. no.  
 DOTT. Per Bacco! si!  
     Hai tremebondi i polsi.  
 FAB. Ebben vo' dire il vero.  
     Cerco la Gina... assai - soffrente ell'è.  
 DOTT. Davvero?  
     (Vespa la matassa - ha tutta indovinato.)  
     Senti, amico, saresti...  
 FAB. Che cosa?  
 DOTT. Innamorato?  
 FAB. Sei pazzo? un uom d'onore - parlar d'amor non osa  
     Che alla sua fidanzata. - Io mai non avrò sposa.  
 DOTT. Perchè non puoi la Gina - sposar? vorrei saper.  
 FAB. No, mai, quest'è un segreto - fatal, quest'è un mister.  
 DOTT. Viene la Gina.  
 FAB. In pianto - viene.  
 DOTT. Si poveretta!

## SCENA V.

**Gina e detti.**

GINA Ahimè! schernita io fui - e derisa e reietta  
*(piangente col suo libro di preghiere in mano)*  
 DOTT. E perchè mai?  
 GINA Perchè - disser (ma ver non è)  
 Che fu visto stanotte - il padron a' miei piè.  
 Ahi, lassa! o mio rossor!  
 DOTT. E chi lo disse mai?  
 GINA Signor, tutto il villaggio.  
 DOTT. (Io ben lo sospettai.)

## SCENA VI.

**Vespa e detti.**

DOTT. A noi, cara vicina. - Si ciarla quà e là  
*(a Vespa che attraversa la scena)*  
 Contro la nostra Gina - ma dite in verità  
 Voi non prestate fede - a tai discorsi rei.  
 VESP. Ho fè negli occhi miei.  
 FAB. Che mal fece costei?  
 VESP. Il tutto a tutti è noto.  
 DOTT. E voi quella bugia  
 Credete veramente?  
 VESP. Io credo ch'ella sia  
 Del ver specchio sincero.  
 FAB. Or io vi dirò il vero:  
 Ier notte io me ne stavo - nella stanzetta mia,  
 Tutto era pace ed ombra - il villaggio dormia,  
 Muggiava nel lontano - un uragano, allor  
 S'udi fra le tenèbre - un grido di terror.  
 Angosciosi lai - venivan dalla cella  
 Ove Gina giacea; - io ratto balzo, e in quella  
 Vedo schiusa una porta - che dà sul monte, ed io

Corro... una bianca forma - discerne il guardo mio..  
 Vedo Gina errabonda - in mezzo alle tenèbre;  
 Il buio rendea l'orme - e brancolanti ed ebre...  
 Sotto i suoi piè s'apriva - l'abisso!.. orrendo avel!  
 Quando un chiaror di luna - brilla repente in ciel.

DOTT. Ah! povera fanciulla.

FAB. Aggrappasi appena  
*(continuando la narrazione)*

Ai rovi del burrone - e già smarria la lena...  
 E già la man le langue - e già le manca il piè...  
 E già cade... ma ratto - l'afferro e salva ell'è.

DOTT. Fabrizio! o buon Fabrizio! *(commosso)*FAB. Io credea che la vita  
 Spenta in lei fosse già. - Dal terrore smarrita,  
 Più che svenuta, esanime... a casa io la portai,  
 E quando volle il cielo - essa riaperse i rai.
DOTT. Ah! che tu sii benedetto! *(a Fabrizio)*FAB. Gina ascolta questo detto: *(a Gina)*

Mostra al ciel la pura fronte  
 Alla luce, al mondo, al sol!  
 Quei che a te scagliaron l'onte  
 Chinin l'occhio abietto al suol.

VESP. Chiedo, sublime dono *(a Gina)*  
 Il dolce tuo perdono,  
 Malvagia io no, non sono  
 Tel dica questo duol.
DOTT. Sta ben. *(a Vespa approvando)*GINA Grazie. Del monte - riprenderò la via. *(a Vespa)*  
 Qui nessun crederebbe all'innocenza mia.
DOTT. Tu, partir? no, no, no, - io so, gentil creatura,  
 Un mezzo astuto e certo - per dimostrar che tu  
 Sei del villaggio intero - la vergine più pura  
 E saggia e buona e dolce - e piena di virtù.

GINA Che odo mai?

DOTT. Se un uomo onesto  
 Domandasse la tua man,  
 Mai nessun nè un motto o un gesto  
 Lancierebbe a te villan.  
 Contro a te l'invidia ria  
 Scaglierebbe i dardi invan.  
 Innocente e casta e pia  
 Te direbbe ogni cristian.

GINA Chi mai vorria sposarmi?  
DOTT. *(con emozione)* Guardami, se pur vuoi,  
Ho pieni gli occhi e il cuore - d'amor...  
FAB. Tu?  
DOTT. Si.  
VESP. Voi?  
GINA Voi?  
DOTT. Io stesso in carne ed ossa - Rispondere non puoi?  
GINA Padrino mio mi pare - adesso... non conviene.  
DOTT. Sta ben, più tardi, si - ne parlerem, sta bene.  
Oh! che nozze! oh che baldoria!  
Che festino! che baccano!  
Parlerà di me la storia!  
Nel futuro più lontano!  
VESP. e FAB. */a 2/* (La casa, la sposa,  
I pargoli rosa,  
Tal scena gioiosa  
Gli brilla nel cor.  
E noi sorridiamo,  
Cantiamo, esclamiamo:  
O coppia amorosa!  
Evviva il dottor.)  
DOTT. La casa, la sposa,  
I pargoli rosa,  
Tal scena gioiosa  
Mi brilla nel cor.  
Ridete, cantate  
Gridate, sgramate:  
O coppia amorosa!  
Felice dottor!  
GINA (La casa la sposa,  
I pargoli rosa,  
Tal scena gioiosa  
Gli brilla nel cor.  
Ma invan ch'io nol bramo,  
Non l'amo, non l'amo,  
E l'alma ritrosa  
Respinge il suo amor.)  
FAB. Gina mia finito è li duol  
Spunta alfin la tua speranza,  
E la vita che t'avanza  
Sarà lieta come il sol.

DOTT. All'inferno oggi i decotti  
Gli elettuari ed il chinino,  
Qua bottiglie e tine e botti!  
Venga il vino! venga il vino!  
O che nozze! o che baldoria  
Che festino! che baccano!  
Parlerà di noi la storia  
Nel futuro più lontan.  
DOTT. M'attende un pover uomo - il quale avria ristoro  
Più assai che dai miei farmaci - da un po' d'argento e  
d'oro.  
Bardata è la mia rozza - Me ne vado.  
FAB. *(porge al Dott. qualche denaro)* Vo' dare  
Qualcosa al pover uomo.  
DOTT. Più presto risanare  
Lo fai. Di Dio la grazia - insiem divideremo.  
*(saluta ed esce frettoloso)*

## SCENA VII.

Vespina, Gina, Fabrizio va e viene udendo dei tratti  
di dialogo.

VESP. Gina sei corruciata - Con me t'adiri io temo.  
*(crede Fabrizio escito)*  
Se mai t'offesi egli è - perchè gelosa fui.  
GINA Gelosa voi?  
VESP. Lo sguardo volgevi su di lui.  
GINA Sì, lo guardai perchè - guardandolo rammento  
Un uom che amai.  
VESP. Che dici?  
GINA Sì, nel fissarlo io sento  
Una malia crudele - che illude l'alma mia.  
VESP. Parla, con me, sincera - e la tua angoscia ria  
A me palesa e spera - Ami?  
GINA Sì, un giorno amai,  
Ma l'amor mio morì - Ei non mi vide mai.  
Era ufficial, nomavasi - di Rollecourt il Conte,  
Il suo castel s'ergeva - sul mio nativo monte.

Egli inseguiva un giorno - co' suoi soldati (o rea  
Tenzon!) dei Calvinisti; - perseguii dovea.  
In un tugurio un povero - vegliardo era appiattato...  
Il colonnel comanda - che venga fucilato...  
La spada volge il Conte - di quel tiranno al petto...  
E salva il vecchierello - da morte! Oh! poveretto!  
Allor tosto un consiglio - di guerra s'adunò,  
E il generoso conte - a morte condannò.

Un rombo funeral  
S'udi d'intorno allor,  
Tremò d'orrore la val.  
Io pazzo dal dolor  
Seguì l'orma fatal.  
Il corteo si fermò  
Al ciglio d'un burron...  
Il piombo sibillò!..  
Coll'eco di quel tuon  
Quell'alma al ciel volò!!

VESP. Che intesi! orrore! Ma pur perchè nel cuore  
Si lungo duolo ancor?

GINA Perchè colui  
Che gli occhi miei vider cadere estinto,  
Per un prodigo qui ritrovo in vita.

VESP. Che? Fabrizio?  
GINA È il ritratto dell'ucciso,  
Nel volto, nella voce e nello sguardo.

VESP. Possibil?

GINA Mai non fu veduta in terra  
Tanta rassomiglianza.

VESP. Zitto ei viene.

### SCENA VIII.

#### Fabrizio e dette.

GINA S'egli udita m'avesse.

FAB. *(a Gina)* Spiato ho nel tuo core:  
Un angelo tu sei - di fede e di candore  
Dal ciel disceso in terra. - Pur nulla a me più avanza.  
Son del tuo morto amore - sol l'ombra e la sembianza.

VESP. Si dàn talor tai casi. - Ma pur scordar tu dei  
*(a Gina)*

Questi sogni infantili. - Pensa che d'altri or sei.  
(Se credo ai dubbi miei - s'affrettin gli sponsali,  
Cotal rassomiglianza - non può produr che mali.)  
*(esce)*

### SCENA IX.

#### Fabrizio e Gina.

FAB. (Ma perchè vicino ad essa  
Mesto, sento, inquieto il cor.  
L'alma sua dal duolo oppressa  
Destà in me pudico amor.)

GINA Perdon, deggio partir ora.  
Resta ancora! resta ancora!

FAB. No, va pur, pensar tu dei  
Alle cure dell'immen.

GINA Rivelai gli arcani miei...  
Partir deggio.

FAB. Il cor m'ingombra  
*(con doloroso accento)*

Nero duol! non son che l'ombra  
Di colui che porti in sen!  
L'angiol mio che un dì perdei,  
È in un mondo più seren.  
(O pio sovvenire!

Dolcissimo e santo!  
Non devi appassire  
O fiore d'amor.

T'inaffio col pianto,  
T'avvivo col canto,  
Mestizia ed incanto  
Del vergine cuor.)

(Memoria innocente  
D'un vedovo cuore,  
Sei fior che non muore  
Ti avviva il dolor.  
Quell'anima ardente

A te si consacra,  
Sei dolce, sei sacra,  
Memoria d'amor.)  
Un carme ammaliatore - nel core mi favella  
O Gina! o Gina! mai - non fosti così bella!

Sposa, amica, oppur sorella,  
Se tu fossi a me vicin,  
Tu saresti la mia stella,  
Fulgerebbe il mio destin.  
(Presso a lui si rinnovella  
Di mia vita il bel mattin.  
Sì, dal suo labbro favella  
Il mio chérubo divin.)

FAB. Ah! no! più non resisto - io svelo il mio segreto.  
O Gina un detto ancora - non datemi divieto.  
(s'odono i sonagli della cavalcatura del Dottore)  
GINA Il Dottor ritorna a noi - gli arride l'avvenir.  
FAB. (No, no, crudel sarebbe - l'amico mio tradir.)  
Non lo potrei.) Le nozze - quando si compiranno?  
GINA Ah! mi manca il coraggio.  
FAB. E allora che diranno  
I beffardi su voi? - Le nozze sien compite  
Io ve lo chiedo o Gina!  
GINA Che dite mai? che dite?  
(Gina esce)

## SCENA X.

## Fabrizio ed il Dottore.

DOTT. La brava mia Cocotta - la cara bestia mia,  
Partì con lesto piede - e divorò la via.  
FAB. Dottor, già qui?  
DOTT. Già qui. - Sei d'espansione avaro  
Quando ritorno a te.  
FAB. T'inganni amico caro.  
Come sta l'ammalato?  
DOTT. La gamba gli ho aggiustato.  
Una tragica storia - quell'uom mi ha raccontato.

Allorchè i Calvinisti - fuggian dalle Cevenne  
Perseguiti dal Re - nelle foreste, avvenne  
Che un ufficiale, un Conte - di Rollecourt...

Il so

FAB. Un consiglio di guerra - a morte il condannò.  
E venne fucilato.

DOTT. Tal si credette. Eppure  
Ei vive ancor.

FAB. Chi credere - può cotali avventure?

DOTT. S'è saputo dappoi - che della compagnia  
Il capitano, avea - fatto levare in pria  
Il piombo dai fucili. - Un lumicino fioco  
Che rompea le tenebre - cadde al tuonar del fuoco,  
E spento il conte allora - hanno creduto tutti,  
E dal torrente, certo, - travolto in mezzo i flutti.  
Così salvato ei fu. - E poscia nel mistero  
Compiè la fuga, e vive - ancor.

FAB. Ma se ciò è vero  
Come si seppe adesso?

DOTT. Un perfido soldato,  
Un turpe traditore - il segreto ha svelato  
E il capitan fu tosto - messo fra le ritorte,  
E a morte per l'amico - fu condannato.

FAB. (nel massimo turbamento) A morte!!!

No, no, non sarà mai!

DOTT. Salvarlo chi potrà,  
Tranne del conte istesso?

FAB. (con risoluzione) Egli lo salverà.

DOTT. Come lo sai?  
FAB. D'onore - un generoso moto

Lo guiderà.

DOTT. Sta bene.  
FAB. Scordai di farti noto

Che per grave notizia, - questa sera, conviene,  
Che mi parta da qui.

DOTT. T'aspetto per l'imene  
Senza dubbio.

FAB. Può darsi - ma se non vengo in tempo  
Non retardar le nozze - per mè.

DOTT. Che contrattempo..  
FAB. Amico... se non torno - non dormi nell'obbligo...  
(commosso)

Sempre t'amai... ricordati - vivi felice... Addio!..  
(esce rapidamente e turbatissimo)

DOTT. O Strano addio davvero  
Quì c'è sotto un mistero.

## SCENA XI.

**Vespa ed il Dottore.**

VESP. Siete già dalla Vespa?  
Che l'amor vi benedica.  
Or di voi da buona amica,  
Mio dottor, m'occuperò.  
  
DOTT. Grazie, sì - Ma la mia Gina  
Che vi disse?  
  
VESP. È una testina  
Sempre assorta in mezzo ai sogni.  
Ma sovr'essa io veglierò,  
E ai domestici bisogni  
Vo' piegarla e le dirò:  
Dei saper che il matrimonio  
È destino, e non va male  
Fin che in cuor qualche demonio  
Non ti parli d'ideale,  
Di poesia; per carità!  
Il Dottor è un uom fra tutti,  
Saggio, buon, posato, giusto;  
S'ei non pare un bellimbusto,  
Nè conosco di più brutti.  
Poi, quest'è una verità:  
L'uom perfetto non si dà.  
  
Il Dottore, t'assicuro,  
Sarà un fiore di marito,  
Sarà un fior... un po' maturo,  
Un po' troppo risorito,  
Sì, ma un fior di fedeltà.  
S'ei non ha la gamba, il viso,  
La prestanza, il petto, il collo,  
D'un Adone o d'un Apollo,

D'un Cupido o d'un Narciso,  
Dei saper che in verità  
L'uom perfetto non si dà.  
(esce ridendo in faccia al Dottore che la segue)

## SCENA XII.

*Scende la notte. La luna s'alza poco a poco al disopra dei grandi alberi del giardino, e illumina fantasticamente le rovine, a volte si nasconde fra i rami o fra le nuvole.*

**Gina dal fondo.**

GINA Tutto è pace, tutto è calma,  
L'ora invita a sospirar.  
Alma mia! mia torbid'alma  
Qui puoi piangere e pregare.  
(la luna si oscura)  
Negro vel la luna adombra,  
Negro vel m'adombra il cuor.  
Già mi par di scerner l'ombra  
Dolorata del mio amor.

## SCENA XIII.

**Gina prega, Fabrizio in uniforme da uffiziale.**

FAB. Partir deggio, la mia sorte  
(non vede ancora Gina)  
È schiava dell'onor.  
Io salvar deggio da morte  
Chi fu già mio salvator.)  
GINA Pietà di lui, pietà di me Signor!  
(fra se pregando)  
FAB. Chi parlò tal detto pio?  
Gina è là che prega Iddio.

(O fanciulla avrei dovuto  
Morir pria di darti il cuore,  
E nel nulla andar perduto  
Senza lagrime d'amore.)  
*(la luna illumina in pieno la figura di Fabrizio)*  
GINA Che vegg'io?  
(getta lo sguardo su Fabrizio e mette un grido)  
FAB. Come fuggir?  
GINA Ombra amata sei tu quella?..  
*(scende i gradini dell'oratorio come estatica)*  
Veni a me da qualche stella!?.  
Non è sogno... nè delir!..  
Gina lasciami partir.  
Queste vesti io le ravviso,  
*(prende Fabrizio per una mano, gli si stringe vicino, gli tocca il cuore)*  
È il suo sguardo ed è il suo viso...  
Batte il cuor!.. è vivo!.. oh Dio!  
Tu mi rendi l'amor mio!  
Negar fede non posso agli occhi, al cor!  
Io t'amo! io t'amo d'un immenso amor!  
*(cade ai piedi di Fabrizio quasi svenuta)*  
FAB. Gina! pietà... coraggio alma smarrita!  
*(nel massimo affanno)*  
Prossima è l'ora del partir. - Aita!  
Aita! aita! ahimè! - Qui presso a lei  
Lascio la vita, cogli affetti miei!  
*(Fabrizio fugge nel momento che Gina riapre gli occhi e stende le braccia per arrestarlo)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Una sala nella fattoria di Vespina. Vasellami; attrezzi domestici, vasi di fiori. Una porta nel fondo che riesce sulla campagna e da cui si scorge, in distanza, la piccola chiesuola del villaggio. A sinistra dello spettatore la camera di Vespina. A destra un'altra uscita. Un orologio in legno le cui sfere si muovono.

Gina assai pallida e sofferente è seduta su di un seggiolone vicino a un tavolo. Vespina le è accanto seduta anch'essa.

GINA	È conforto ai di del pianto D'un'amica la pietà.
VESP.	Quest'amica è a te d'accanto E il tuo duol consolerà.
GINA	Stanco, affranto ed errabondo Io traeal sul mondo il piè.
VESP.	Ai tuoi lagni or io rispondo, Trovi un eco, o Gina, in me.
GINA	Santo affetto di sorella Sempre in cor ti serberò.
VESP.	E la vita assai più bella O sorella io ti farò.
GINA	Ecco il pianto ho già scordato E il sorriso al labbro vien.
VESP.	Spera; un di muterà il fato. Sarà il ciel per te seren.
È qui il Dottor.	
GINA	Men vo'... Parlargli non potrei Dopo quello che avvenne. - Troppo dolor n'avrei.
VESP.	Hai ragion. Sei turbata - evitarlo conviene. <i>(accompagna Gina nella sua camera poi ritorna).</i>

## SCENA II.

*Il Dottore apre cautamente la porta. Entra e si dirige a Vespa.*

DOTT. Nessuno è qua?

VESP. Silenzio.

DOTT. Gina?

VESP. Non istà bene.

DOTT. La febbre?

VESP. Senza tregua. - Allor che mezzanotte  
Suona quell'oriolo - del cuor le acerbe lotte  
Tornano a ridestarsi - e par che un negro duolo  
Quell'ora le rammenti.

DOTT. S'è causa l'oriuolo  
Le sfere arresteremo. - Va ben, va ben così.  
*(ferma le sfere dell'oriuolo)*

Appunto è mezzodi.

VESP. Dottor, sia mezzodi  
Oppure mezzanotte - per le sfere è tutt'uno.

DOTT. Ma per la vita è opposto - come dal bianco al bruno.

Mezzogiorno è l'ora gaja,  
Ride l'aura e brilla il sol,  
Il bifolco - in mezzo all'aja  
Traccia il solco - e fende il suol.  
Mezzogiorno! la cittade  
Vive al raggio animator.  
E risplendon le contrade  
Sfolgoranti d'armi e d'or.  
Ogni ora ne adduce  
Un gaudio che muor.  
Il giorno ha la luce,  
La notte ha l'amor.

Mezzanotte è l'ora bruna  
Dell'amore e del mister.  
L'ombra estatica raduna  
Baci, sotto un velo ner.  
Mezzanotte! al vago amante  
La fanciulla acconsenti  
Quell'amplesso che tremante  
Gli negava ai rai del di.

Ogni ora ne adduce  
Un gaudio che muor!  
Il giorno ha la luce,  
La notte ha l'amor.

VESP. E fino a novel ordine  
Restin così quell'ore. *(indicando l'orologio)*

DOTT. Io Gina guarirò come dottore,  
E come sposo allegreronne il cuore.

VESP. Pur troppo io temo assai  
Che in quanto al cuor nol guarirete mai.  
DOTT. Che vorreste voi dir? tremar mi fate.

VESP. Nel delirio febbrile ha rivelate  
Cose che or dir non giova.

DOTT. (Allor la metterò tosto alla prova).  
Di chi parlò?

VESP. Parlò di voi, ma ancora  
D'un altro, sì, d'un altro ch'essa adora.

DOTT. D'un altro dite? e me dessa non ama?  
Ditemi per pietà, l'uom che essa brama.

VESP. Fabrizio...

DOTT. Che? l'amico mio più caro?  
O mio dolor! o disinganno amaro!

VESP. Ma colpa in lui non va,  
Nulla, nulla egli sa.  
Ignoto è a lui l'amor di quella pia,  
Perocch'essa svelarlo non ardia  
Al Conte Rollecourt.

DOTT. Che intesi adesso?  
Fabrizio è il Conte Rollecourt?..

Lui stesso.

VESP. Gran Dio! gran Dio! me l'hanno fucilato! *(con disperazione)*

DOTT. O ciel!

DOTT. Ucciso! Maledizione!..  
Al posto di colui che l'ha salvato!  
Già sono omai tre dì ch'egli è prigione.

VESP. Che vuol dir ciò?..  
DOTT. (Nulla previdi! o Dio!)

DOTT. Ed egli qui mi diè l'estremo addio!

VESP. Esser non può...

DOTT. Che vaneggiate voi?  
S'ei salvo fosse saria qui con noi.

## SCENA III.

*Detti e Fabrizio pallido, si arresta sulla soglia.*

- FAB. Amico!..  
 DOTT. Ah! tu sei qui? *(con gioia)*  
 FAB. Si, caro amico.  
 DOTT. Tu qui? tu qui?.. tutt'fra noi? coloro  
     In libertà t'hanno lasciato?  
 VESP. O grazie,  
     O grazie al ciel cessò il periglio!  
 FAB. E Gina  
     Dov'è?.. dov'è?  
 VESP. Sempre fedel.  
 FAB. Ma dove  
     La nostra Gina?  
 DOTT. Di' piuttosto tua.  
 VESP. Tutto sappiam.  
 FAB. Amico, te lo giuro...  
 DOTT. Non più parole, Fabrizio, mi basta  
     L'amicizia che il tuo cuore mi serba.  
 FAB. Ebben, dent'r'oggi sposa mia sarà.  
 VESP. Fia ver?  
 FAB. Se ancor si ritardasse, forse  
     Sorger potranno incagli... e noi dobbiamo  
     Affrettar.  
 VESP. Tutto è già pronto là dentro,  
     I fiori, il velo.  
 DOTT. Io corro in sacrestia  
     Dal sacrestan, per far suonare a festa.  
     E quando il suon delle campane udrete  
     V'avviate alla chiesa.  
 VESP. Ed io frattanto *(esce)*  
     A tergere n'andrò di Gina il pianto. *(esce)*

## SCENA IV.

*Fabrizio solo, si lascia cadere abbattuto presso il tavolo.*

- FAB. È troppo o ciel! è troppo il mio dolore!  
     Sorridere sempre colla morte in cuore!..  
     Tornar fra un'ora... io là dovrò. Parola

- Diedi sacra d'onor. E l'ora vola...  
 M'accordâr di compire un dover santo.  
 O Gina, solo a te, Gina adorata,  
 L'estrema volontà sia consacrata. *(scrivendo)*  
 «Giunto all'estremo dì - della mia vita amara,  
 «Lascio a lei che m'amò - alla mia Gina cara  
 «Ciò ch'io quaggiù posseggo - il nome, i beni, il rango.  
 Proseguir più non so - Il duol mi vince e piango,  
 Mi si dilania il cuore - Cessi lo strazio, o Dio!  
 Di questo estremo addio.  
 Pover angelo! la vita  
     Fu per te dolor crudel.  
     La tua fronte redimita  
     Splenderà più santa in ciel.  
 Un destino inesorato  
     Mi distacca dal cuor,  
     Nè un dì solo più m'è dato  
     Per bearmi del tuo amor.  
 Fiorellin soave e puro  
     Tu sbocciavi a me d'accanto,  
     Il tuo amor gentil e oscuro  
     M'era ignoto e la tua fè.  
 Un destino inesorato  
     Mi distacca dal tuo cor  
     Nè un dì solo più m'è dato  
     Per bearmi del tuo amor.

## SCENA V.

*Gina condotta da Vespina e detto.*

- GINA È possibile o Dio!  
     Quanto ascoltai fia vero? Alfine è mio!  
     Ei mi ritorna! Oh illus'ion non sia!  
 FAB. O Gina, anima mia! *(mettendosi alle di lei ginocchia, Gina rimane tutta confusa ed estatica)*  
 VESP. Sua sposa tu sarai...  
     Contessa diverrai.  
 GINA Ma il mio padrino?

VESP.

V'unirà lui stesso  
L'imene ad affrettar correva adesso.  
Già convien che in sì bel dì  
Gina s'orni per l'altare,  
Il bel vel che amore ordì  
Sul tuo crine io vo' passare.

*(entra nella camera a sinistra)*

FAB.

Gina! e chè? come per duol  
Tieni fissi gli occhi al suol?

GINA

Ah! perdon! non oso ancor  
Contemplar il mio signor.

FAB.

Son lo sposo che t'adora.

GINA

Troppò è il gaudio del cor mio,  
Ho paura! e prego Iddio!

FAB.

(Che diss'ella? o ciel!)

VESP.

Ed ora *(ritornando)*  
*in scena col velo ed i fiori per ornare Gina)*

Il bel vel per te s'infiora.  
Già convien che in sì bel dì  
Gina s'orni per l'altare.

Il bel vel che amore ordì  
Sul tuo crine io vo' posare.

FAB.

Già convien che in sì bel dì  
Tu t'adorni per l'altare.

*(a Gina)*

GINA

Il bel vel che amore ordì  
Sul tuo crin si dee posare.

(Gioia! incanto! o lieto dì!  
S'apre il tempio ed ardon l'are!  
Ecco il vel che amore ordì!

Già mi chiama il sacro altare!)

VESP.

Siedi amabile sposina *(la fa sedere e le  
acconcia sul capo e sulle spalle i veli, le trine, ecc.)*

Frena il palpito novel.  
Sul tuo sen posiam la trina,  
Sui tuoi rai posiamo il vel.

FAB.

Non copriteli quei rai!  
Di mia vita sono il sol,  
E la vita è un soffio, un vol.

VESP.

È leggiadra e bella assai  
Pare un vago cherubin.

Gioia amor! soave affanno! *(per abbracciarla)*  
Aspettate! io vi condanno *(trattenendolo)*

A lasciarmi aggiunger qui  
Un bel fior.

Sta ben così.

Prendi, a te l'ingenuo fiore  
*(porgere a Gina un fior d'arancio)*

Delle nozze, ed or tu vien  
Santo anello dell'amore,

Santo anello dell'immen.

Ecco il mio. *(porgendo l'anello a Vespina)*  
Voi date il vostro. *(a Fabrizio)*

Ch'ei non t'abbandoni mai.

*(a Gina consegnando l'anello)*

Symbol sia dell'amor nostro.

Siam per sempre uniti omai!

Ma non s'ode ancor squillare

La campana nuziale.

Imparate a pazientare.

Ecco qui. Questo è il segnale.

*(s'odono le campane in lontananza)*

Gina dammi la tua mano,  
Dolce incanto sovrumano!

Già la squilla cristallina

S'ode lieta risuonar.

E per l'aura vespertina

Ci convita al sacro altar.

*(escono per la porta in fondo dirigendosi verso la  
chiesa, poco dopo s'udrà il seguente coro interno)*

Sull'alme pure - che il sento imene

Or qui congiungi - o Dio d'amor,

Mertato premio - a tante pene

Propizio scenda - il tuo favor.

### SCENA VI.

Cessato il canto, il Dottore comparisce vacillante dalla  
porta laterale.

DOTT. Fabrizio c'ingannò, lo so di certo...

Perduto egli è... tutto, tutto ho scoperto.

Il buon sergente che lo accompagnava

L'arcano mi narrava,  
 In pianto ei pur, condur dovea Fabrizio  
 Al campo per subire il suo supplizio!  
 Or tutto alfin comprendo...  
 O sublime virtù!  
 Caso tremendo!!  
 Amico mio non ti vedrò mai più.  
 Un amico avevo in terra,  
 Un amico solo! ahimè!  
 Cruda morte me lo afferra,  
 Lo rapisce al mondo, a me.  
 O mie lagrime!.. si franga  
 Questo petto oppresso alfin!  
 Ah! ch'io pianga. Ah! sì ch'io pianga  
 Sì, sul mio, sul suo destin.  
 Dolce, tenero, fraterno,  
 Era nato per l'amor,  
 Io leggeva nel moto interno  
 Del suo spirto e del suo cor.  
 O mie lagrime! si franga  
 Questo petto oppresso alfin!  
 Ah! ch'io pianga! Ah sì ch'io pianga,  
 Sì, sul mio, sul suo destin.

## SCENA VII.

**Dottore, Gina e Vespina.**

**DOTT.** Non sarà mai, non sarà mai! Partire  
 Nol lascerem. - Esse son qui.

**VESP.** Fra poco  
 Io sono a voi; prima di tutto io vo'  
 Dar sesto un poco alla casuccia mia.

**GINA** E voi padrino? qui - fate la sentinella?  
 In chiesa non veniste.

**DOTT.** Perdona, o Gina bella,  
 Chiamato in fretta io fui. Fabrizio dov'è andato?  
**GINA** Fra poco ei sarà qui - Egli andò dal curato  
 Per consegnare un plico - un documento.

(Oh Dio!

**DOTT.** Fuggì! lo inseguirò - lo troverò ben io!**GINA** Che? partite così? - vi chiama un ammalato?**DOTT.** Un ammalato, sì. - (Da me sarà salvato!)  
*(esce precipitoso)*

## SCENA VIII.

**Gina poi Fabrizio.**

**GINA** Ah! si rasciughi il pianto!  
 O gioia! o gioia! o inaspettato incanto!  
 Mi sembra di sognar.

**FAB.** (Son dodici ore.  
*(entrando guarda l'orologio fermo)*

Un' ora e poi si muore!  
 Ah! sia quest'ora sacra al nostro amore.)

Gina, vieni sul mio core!  
*(a Gina con passione)*

Sul mio cor, soave ebbrezza!  
 Delle stille di dolore?

*(guardando Fabrizio negli occhi)*  
 Delle stille d'allegrezza.

**GINA** Signor mio quanto v'amai!

**FAB.** Quanto io t'ami tu non sai.

**GINA** Rallegrate i dolci rai.

**FAB.** Ah! la gioia a volte imita  
 Le parvenze del dolor.

Breve soffio è questa vita,  
 Pur quest'ora insiem gioita  
 Vale un secolo d'amor.

**GINA** Sì, dopo tante lagrime,

**FAB.** Sì, dopo tanto duol,  
 Risplende alfine l'iride

Sui nostri giorni e il sol.

**GINA** (Sì, dopo tante lagrime,  
 Sì, dopo tanto duol,  
 Dovrebbe splender l'iride

GINA Sui nostri giorni e il sol.)  
T'arrida il ciel bell'angelo!  
Se arride all'amor mio  
Mi farà lieta Iddio.  
Dolce amor! sogno pio!  
Amanti e uniti ognora!  
Nel fin d'ogni desio  
Già si sprofonda il cor.  
Per noi spuntò l'aurora  
D'un infinito amor.  
(Sogno soave, ancor  
M'innalza nel tuo vol,  
Risplenda alfin l'amore  
Sui nostri giorni e il sol.)  
*(l'orologio del villaggio suona tre ore)*  
Che ascolto mai? tre volte  
Suonò la squilla?.. o stolte  
*(Fabrizio atterrito come fulminato)*  
Illusioni!.. obblio!..  
È troppo tardi! oh Dio! *(con disperazione)*  
*(va per uscire è trattenuto da Vespina)*

## SCENA IX.

Detti, indi Vespina nel massimo turbamento.

GINA Dove corri? o sposo mio?  
VESP. Dove corre?.. io so l'arcano  
Noto è a me... mentire è vano...  
Là di sgherri c'è un drappel,  
Corre ad essi il tuo fedel.  
Deh! lo arresta per pietà,  
Deh! lo arresta o a morte va!  
GINA Lui?.. morir? o ciel! che intendo!  
Lui?.. morir? o sogno orrendo!  
*(sbarrando l'uscita a Fabrizio)*  
No... no... no... non escirai  
O il mio sen calpesterai!

FAB. Io giurai sull'onore - Io giurai sulla fè.  
VESP. Ah vedi il suo dolore - quasi demente egli è.  
FAB. Un uomo, un uomo muore - sacrificato a me!  
VESP. Davanti al ciel lo sposo tuo giurò.  
Schiava all'onor sempre è dell'uom la vita.  
Mio Dio! Mio Dio! la tua bontà infinita  
Ci può salvar! mio Dio! salvar lo può.  
GINA Ah! che mi cal che muoia un uom? nol so.  
Tu solo sei la vita mia, tu solo.  
Per salvar te cada un'altr'uomo al suolo.  
Io t'amo, io t'amo... io ti difenderò.  
FAB. Davanti al ciel lo sposo tuo giurò.  
Schiava all'onor sempre è dell'uom la vita.  
Il sacrificio l'onor mio m'addita  
Convien morir. Da forte io morirò.

## SCENA ULTIMA

Detti, Dottore trafelato e Coro.

DOTT. Sei qui? sei qui? - ancor qui sei!  
*(con un foglio in mano)*  
Sei vivo? ah si! - non ti perdei!  
Trottavo or or - sul mio ronzino  
Allorchè vien - a me vicino  
Sul mio sentier  
Un cavalier.  
Chiedo al brav'uom « Dove si va?..  
« A San Remy - (risponde). Ho qua  
Un foglio ed è - pressante assai. »  
Lo porge a me... io l'afferrai  
Qual foglio! o ciel - che lessi mai...  
Al mio stallon  
Io do' di spron  
Hop, hop, là! là!  
E il foglio è quâ.

GINA *(prende il foglio e legge)*  
Tanto eroismo vince la legge stessa. È accordata piena  
grazia al Conte di Rollecourt ed al suo amico.  
Firmato il maresciallo Villard.

TUTTI O ciel salvo egli è da morte!  
FAB. Alfine il ciel mi rende a te. *(a Gina)*

VESP. Dottore

Un uom voi siete d'eccellente cuore  
E dovreste essere anche un buon consorte.

DOTT. Avrem dell'altre nozze - e non molto lontane,  
Si presto udremo ancora - suonare le campane,  
E allora il ritornello - noi canteremo ancor  
Per la gentil Vespina.

VESP. E pel signor Dotter.

TUTTI Già la squilla cristallina  
S'ode lieta risuonar,  
E per l'aura vespertina  
Ci convita al sacro altar.

Torino, Tip. Teatrale di B. Som, via Carlo Alberto, 22.

**FINE.**

36613

